

I reperti rinvenuti sotto il palazzo

Una città che non ha mai smesso di vivere conserva nel suo patrimonio genetico l'eredità di secoli di storia. Il suo sottosuolo è un archivio che contiene tutte le informazioni necessarie per ricostruire le vicende avvenute in millenni: un pacchetto di strati di terra che conservano, come in un diario, le trasformazioni che la città ha subito nel tempo. Spesso accade che l'innalzamento del suolo sia costituito dai detriti degli edifici più antichi. La trasformazione del vecchio prelude sempre alla preparazione del nuovo, che porta con sé idea e materia di ciò che lo ha preceduto.

Tra la fine del 1800 e gli inizi del secolo successivo Piazza Venezia fu completamente trasformata per accogliere il Monumento a Vittorio Emanuele II. Questo progetto di sistemazione della piazza, realizzato dall'Architetto Giuseppe Sacconi, prevedeva la demolizione di tutti gli edifici che si affacciavano sul lato sud della piazza, con la sola eccezione del quattrocentesco Palazzo Venezia. Sulle pendici del Campidoglio venne eretto il Monumento dedicato al re, mentre nello spazio adiacente alla Colonna Traiana, l'Architetto

Sacconi volle costruire un edificio che doveva avere *"...masse equilibrate, ed improntate a quella forma squisita di gusto, di chiarezza, eleganza e semplicità che distingue il palazzo Venezia che gli sta di fronte"*. Le Assicurazioni Generali di Venezia e Trieste nel 1903 acquistarono quest'area per costruire la loro sede romana.

Dall'indagine archeologica condotta da Giuseppe Gatti in occasione dei lavori di scavo delle fondamenta del palazzo, iniziati il 14 agosto 1902 e terminati il 25 marzo del 1904, provengono i reperti esposti in questa sala. Il Gatti li annotò nei suoi diari insieme alle strutture portate alla luce. Questi resti, trovati a 7 metri di profondità dal piano stradale, sono stati interpretati come appartenenti a un'*insula*, cioè a un'abitazione a più piani costituita da numerosi appartamenti, che fu costruita tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

Durante lo scavo furono recuperate colonne intere e frammentate, basi e capitelli, frammenti di cornici e di sculture, fra le quali ritratti e statuette, utensili e ceramica corrosa dalle fiamme. Ma tra i reperti rinvenuti sono presenti anche numerosi

frammenti di iscrizioni funerarie e di sarcofagi, reperti solitamente estranei ai contesti urbani, utilizzati probabilmente per innalzare i livelli di calpestio.

I reperti ritrovati rimasero proprietà della Società delle Assicurazioni Generali che li ha custoditi e conservati per oltre cento anni e che ora, dopo un nuovo restauro, li offre al pubblico in un'esposizione permanente.

SALA A

I REPERTI RINVENUTI SOTTO IL PALAZZO



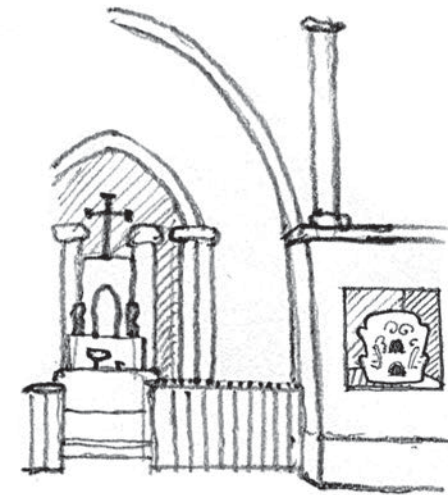


Ritratto rilavorato

In età imperiale rilavorare i ritratti era un'usanza molto diffusa. Numerosi sono i ritratti di imperatori che subirono la *damnatio memoriae* (condanna che consisteva nell'eliminazione della memoria di una persona). Il loro volto venne come cancellato e sostituito con quello di un successore. Dal III secolo d.C., il riutilizzo di un ritratto da parte dei privati era invece motivato dalla volontà di velocizzare e semplificare il lavoro delle officine di scultori o di risparmiare sull'acquisto della materia prima.

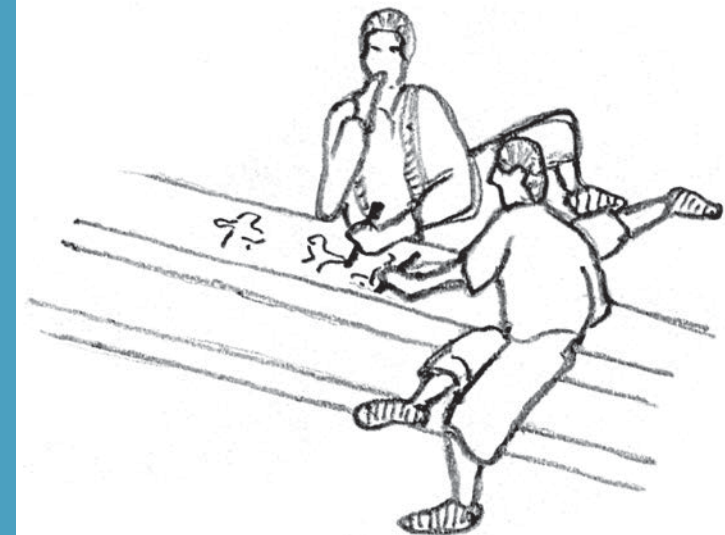
Recupero e reimpiego

A partire dal V secolo d.C. a Roma si è assistito a un fenomeno di cancellazione delle tracce della cultura pagana ad opera della chiesa e del potere imperiale che ad essa si era sottomesso. I templi furono distrutti o trasformati in chiese, alcuni manufatti furono modificati per essere riutilizzati e adattati al culto cristiano. Le statue, le colonne e i capitelli, le lastre con iscrizioni e i sarcofagi furono invece spaccati e trasformati in calce. A Roma furono costruite numerose calcare (fornaci per la produzione di calce), soprattutto negli antichi edifici pubblici, dove si poteva recuperare direttamente sul posto il materiale da calcinare. Questo sistema consentiva allo stesso tempo di cancellare ogni ricordo della cultura e della religione pagana e di procurare materia prima e calce per i nuovi edifici.

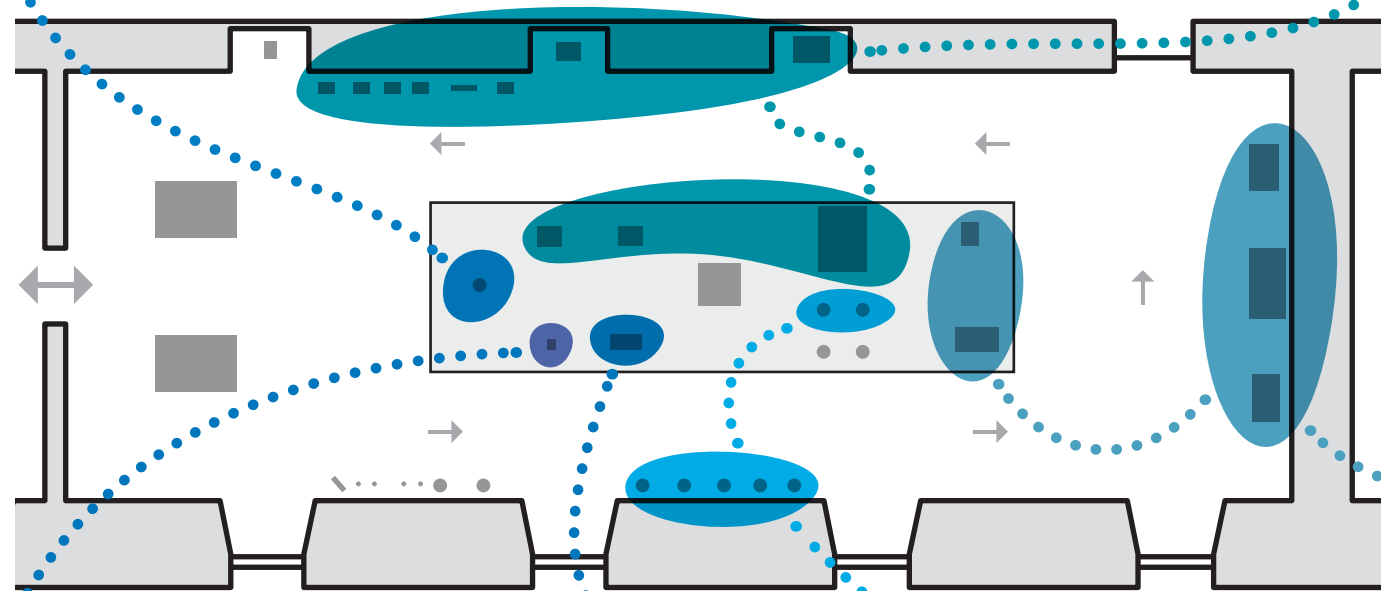


Lastre graffite con atleti

I muri e i pavimenti di antichi edifici pubblici (anfiteatri, portici, terme e basiliche) conservano le tracce dipinte o incise di quanti passarono e si fermarono in quei luoghi per trascorrere il tempo libero. Queste iscrizioni e graffiti furono incise da tifosi che vollero rappresentare gli atleti di lotta e pugilato, durante il combattimento con il guanto da pugile, o nel momento della vittoria con la palma del vincitore tra le mani. Alle figure furono anche aggiunti i nomi dei combattenti, probabilmente atleti famosi che si distinsero per le frequenti vittorie. Spesso le iscrizioni presentano errori grammaticali e ortografici perché furono incise da gente comune che normalmente utilizzava un linguaggio popolare.



I REPERTI RINVENUTI SOTTO IL PALAZZO



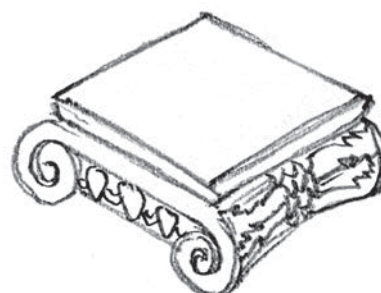
Statuetta di peplophoros

La statuetta di *peplophoros* (dal greco: portatrice di peplo) rappresenta una figura femminile che indossa il peplo, una veste di lana fissata sulle spalle da spille e trattenuta in vita da una cintura. Questo modello era utilizzato in Grecia sia per la raffigurazione di divinità, sia per quella di giovani offerenti. A partire dal II secolo a.C. i Romani produssero una grande quantità di copie di originali greci. Le numerose copie di età romana hanno reso possibile la conoscenza di opere realizzate da illustri scultori greci.



Capitello ionico

Il capitello è l'elemento superiore della colonna. Esso permette di distinguere i tre principali ordini architettonici: dorico, ionico e corinzio. L'ordine ionico nasce nel VII secolo a.C. in ambiente greco-asiatico. Il capitello ionico richiama la forma della spirale, che si riconosce soprattutto nelle due volute alle estremità decorate da elementi floreali. Le volute sono collegate tra loro da un rochetto assottigliato al centro.



Capitelli composti tardo-imperiali

Tra il III e il IV secolo d.C. viene prodotto nelle officine di Roma un nuovo tipo di capitello detto composto non rifinito. Il capitello composto mescola elementi del capitello ionico, come le volute, ed elementi del capitello corinzio, quali le caratteristiche foglie di acanto. Il capitello tardo-imperiale ha invece le foglie lisce e per questo è detto non rifinito. Il suo uso fu determinato dall'esigenza di risparmiare tempo in un momento di grande richiesta per la costruzione di abitazioni private, visto che le grandi officine di Roma si erano ormai notevolmente ridotte di numero ed erano per lo più impegnate nella costruzione di edifici pubblici.

